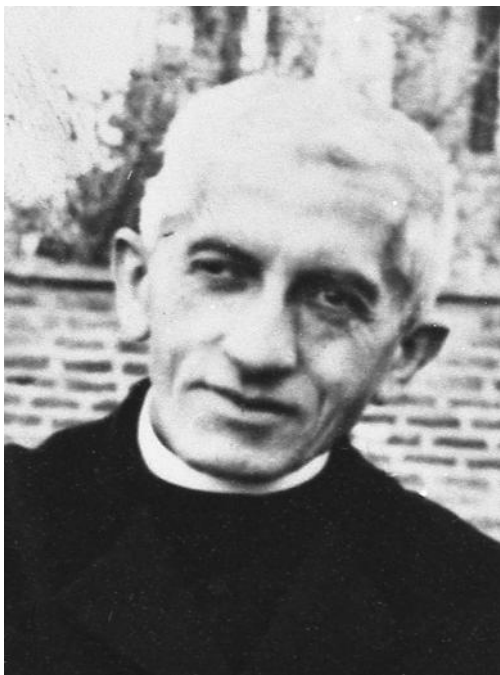


«PRIMA RELIGIOSI, POI MISSIONARI» Ritiro spirituale in preparazione alla professione perpetua per Missionari IMC

Guidato da P. Francesco Pavese IMC



In preparazione alla professione perpetua, vi propongo due meditazioni: la prima sul rapporto tra consacrazione religiosa e identità missionaria; la seconda sul perché i Missionari della Consolata sono anche religiosi.

Ovviamente prendiamo l'ispirazione dal pensiero del Fondatore, che sta alla base del nostro carisma, visto alla luce della Parola di Dio e del Magistero della Chiesa.

I. RELIGIOSI-MISSIONARI (prima meditazione)

Ho posto come titolo a questa giornata un'espressione del Fondatore che potrebbe fare discutere, se non viene compresa bene: «Siete nell'istituto per attendere a due formazioni: religiosa e missionaria. Sono tutte due per voi necessarie, ma è prima la religiosa, come dicono le Costituzioni parlando dei fini dell'istituto: fine primario la

propria santificazione; e secondario, l'evangelizzazione degli infedeli»¹. Perché questo tipo di ragionamento?

1. Identificazione tra consacrazione religiosa e santità di vita. Nella conferenza fatta alle suore, il 27 giugno 1920, spiega bene il suo pensiero circa la priorità della consacrazione religiosa in rapporto all'impegno missionario: «Voglio dirvi una cosa riguardo ai S. Voti. Ditemi un po': noi siamo prima missionari o religiosi? Prima religiosi. Va bene. Il primo fine del nostro Istituto è la propria santificazione. Ora, la nostra santificazione si ottiene per mezzo delle virtù religiose e dei santi voti. Se qualcuna di voi morisse senza andare in Africa, non fa niente, purché sia stata una vera, una buona religiosa, purché abbia osservato bene i voti. Ecco il principale per voi. Dopo viene la salute degli infedeli, perché voi siete prima religiose e poi missionarie»². È una spiegazione semplice, ma efficace. Si noti che il Fondatore esprime queste idee nel 1920, nel pieno della sua maturità, quando, nel suo spirito, la configurazione dei suoi due Istituti è chiara e non ci sono più dubbi al riguardo.

La ragione è profonda. Per il Fondatore il binomio missionario-religioso è sinonimo di missionario-santo: «Se volete essere poi missionari in regola, bisogna prima che siate ottimi religiosi; prima di convertire gli altri, bisogna che siamo santi noi»³. In sostanza, il ragionamento dell'Allamano è questo: come la santità è "prima" dell'attività missionaria, così l'essere consacrato è "prima" (in senso logico) dell'essere missionario. Le espressioni usate dal Fondatore sono diverse.

¹ Conf. IMC, III, 436.

² Conf. MC, III, 98.

³ Conf. IMC, III, 342.

La più celebre: «Prima santi, poi missionari», che anche il Papa ci ha ricordato nel Messaggio per il centenario dell'Istituto, è detta in tanti modi⁴. La più conforme la troviamo in una conferenza alle suore del 16.10.1921: «Siete qui per farvi sante. Non dire: “Io sono qui per farmi missionaria”, no, prima santa e poi missionaria»⁵.

2. Non disgiungere le due realtà, che in noi sono “una”. Una convinzione importante del Fondatore è che l'essere consacrati e l'essere missionari non sono due realtà distinte, ma congiunte nella stessa identità del Missionario della Consolata. Pur giungendo gradatamente alla convinzione che era meglio che l'Istituto fosse religioso, non ha mai dimenticato che per ispirazione originaria era un Istituto Missionario. Lo ha anche detto espressamente. Ecco le sue parole in una breve omelia, in occasione del rinnovo dei voti di una suora, il 12.03.1920: «Sono voti di missionarie, perciò ci vogliono grazie adatte alle missionarie. Quando fate o rinnovate i voti bisogna anche pensare alle anime»⁶. Nella conferenza alle suore del 24 settembre 1916, parlando della Madonna delle Mercede, ad un certo punto dice: «Dovremmo avere per voto di servire alle Missioni anche a pena della morte. Dovremmo essere contente di morire sulla breccia... Quando farete i voti (si rivolge alle quattro novizie che stanno in questi giorni preparandosi per pronunciare i S. Voti) ricordatevi che in mezzo ai tre voti c'è pure questo quarto voto...»⁷.

Parlando della “vocazione apostolica” alle suore, il 21 dicembre 1919, così si spiega: «Dunque in voi si distingue la vocazione missionaria da quella religiosa in questo senso, che voi siete religiose, ma di vita attiva, cioè che lavorate per fare del bene alle anime; siete di vita attiva, e attiva riguardo le missioni»⁸. Nella conferenza della prima domenica di Quaresima, il 13 febbraio 1921, ad un certo punto così si esprime: «Voi non avete solo ricevuto la grazia della fede, non solo la grazia di questo tempo quaresimale, ma avete la grazia della vocazione, e che grazia è questa! Vocazione religiosa all'apostolato»⁹.

3. La consacrazione “religiosa” è «più confacente alla vita di missione»¹⁰. Per l'Allamano i voti religiosi sono caratterizzati dalla “totalità” del dono che si fa a Dio. Il modo con cui esprime questo concetto dipende dagli autori di spiritualità cui attinge, ma il contenuto è veramente profondo. Sentiamo le sue parole: «Chi è religioso non dà a Dio soltanto l'opera, ma gli dà l'albero, la radice di tutte le opere»¹¹; «Chi fa il voto si obbliga a star fermo [...], offre ancora la libertà di far diverso; dà a Dio non solo il frutto, ma anche la pianta»¹².

Ora questo valore di “totalità” della consacrazione corrisponde esattamente all'*ad vitam*, che il Concilio sottolinea per la vocazione missionaria speciale¹³. Corrisponde pure alle solenni affermazioni dell'Enciclica “Redemptoris Missio”, che considera la vocazione speciale dei

⁴ Cf Conf. IMC, I, 619; II, 82, 127, 375; III, 174, 258, 385, 478, 480, 659, 676.

⁵(Conf. MC, III, 290, 292; N.B.: queste citazioni appartengono alla stessa conferenza presa da due suore diverse e, tuttavia, la frase riportata è identica!).

⁶ Conf. MC, III, 41.

⁷ Conf. MC, I, 434.

⁸ Conf. MC, II, 702.

⁹ Conf. MC, III, 204.

¹⁰ Il testo completo del Fondatore si ha nella lettera circolare del 31 maggio 1925: «[...] infine dal desiderio di formare un corpo morale più perfetto per la santificazione nostra, maggiormente idoneo all'evangelizzazione e più confacente alla vita di missione»: Lett. X, 305 – 306.

¹¹ Conf. IMC, III, 340.

¹² Conf. MC, III, 91.

¹³ Cf. AG, n. 24.

missionari *ad vitam* il paradigma dell'impegno missionario della Chiesa¹⁴. Pur senza teorizzare, il Fondatore ha più volte espressamente evidenziato che l'identità "religiosa" è un'agevolazione per l'identità "missionaria". Di ciò ci occuperemo nella seconda meditazione.

4. La Chiesa crede alla "fecondità missionaria" della consacrazione. Il Magistero ha insistito sulla responsabilità missionaria di tutta la Chiesa, indicando come vengono coinvolte le varie categorie (vescovi, presbiteri, laici). Per quanto riguarda i consacrati, la fonte senza dubbio più importante è la RMI, nn. 69-70, che si ricollega all'"*Evangelii Nuntiandi*", n. 69. Ciò che interessa non è tanto la richiesta di impegnarsi nell'attività missionaria, rivolta ai vari Istituti, sulla scorta dell'"*ad Gentes*", n. 40 e del CIC, c. 783, quanto le motivazioni che l'Enciclica porta per sottolineare l'efficacia della consacrazione per la missione. Le ragioni, in concreto, sono due:

La rima è la seguente: «Dal momento che [i consacrati] si dedicano al servizio della Chiesa in forza della loro stessa consacrazione, sono tenuti di prestare l'opera loro in modo speciale nell'azione missionaria, con lo stile proprio dell'Istituto»¹⁵. Come si vede, l'accento è posto sulla natura ecclesiale della consacrazione. La consacrazione, nella sua identità più profonda, è vincolata al servizio della Chiesa. Si noti la frase "in modo speciale", che sottolinea il fatto che la Chiesa è missionaria "di natura sua" e la missione è un compito primordiale: la Chiesa è missione o non è Chiesa!

Una seconda ragione è trovata piuttosto nel fatto della "sequela". I consacrati seguono Cristo "più da vicino" e allora diventano testimoni qualificati del suo messaggio. L'Enciclica missionaria così si esprime: «La Chiesa deve far conoscere i grandi valori evangelici di cui è portatrice, e nessuno li testimonia più efficacemente di chi fa professione di vita consacrata nella castità, povertà e obbedienza, in totale donazione a Dio ed in piena disponibilità a servire l'uomo e la società sull'esempio di Cristo»¹⁶.

Conclusioni

La più bella conclusione la possiamo trovare in Mc 3,13-15: «Salì sul monte, chiamò a sé quelli che volle [...]. Ne costituì Dodici che stessero con lui e anche per mandarli». Interpretando in senso spirituale questo testo, possiamo vedere in «perché stessero con lui» la consacrazione religiosa, e in «per mandarli» la vocazione missionaria.

II. PERCHÉ SIAMO RELIGIOSI (seconda meditazione)

Conosciamo la storia della graduale configurazione del nostro Istituto da "associazione" a "società di vita apostolica", a "congregazione religiosa", come pure le ragioni che stanno alla base di questo progresso. Lo stesso Fondatore ha sintetizzato queste tre fasi giuridiche e spiegato le ragioni che hanno suggerito la decisione finale nella conferenza del 19 ottobre 1919¹⁷, come pure, nella lettera circolare ai missionari del 31 maggio 1925¹⁸.

¹⁴ Cf. RMI, 66.

¹⁵ C.I.C., c. 783.

¹⁶ RMI, n. 69,b; qui è citata l'Esortazione "Evangelii Nuntiandi", n. 69).

¹⁷ Cf. Conf. IMC, 336-342.

¹⁸ Cf. Lett., X, 305-307.

Ascoltiamo, come introduzione, come il Fondatore inizia la conferenza del 19 ottobre 1919 secondo lo schema manoscritto che si era preparato: «Anzitutto, perché il nostro Istituto ha la forma religiosa? Considerati da tempo tutti gli Istituti Missionari, quelli senza legami colla casa che li educò, come il Collegio Brignole Sale; quelli che hanno solo il giuramento di Missioni, come la Casa delle Missioni Estere di Parigi, S. Calogero di Milano, i SS. Apostoli P. e P. di Roma; ed infine quelli religiosi, come la Congregazione del S. Cuore di Verona, si preferì quest'ultima forma. 1) Per la maggior perfezione; - 2) pel maggior legame dei membri, e quindi stabilità futura, ecc.; 3) Unità di direzione. 4) Sicurezza anche materiale dei membri sino alla morte».

Vediamo una ad una queste quattro ragioni (che nella spiegazione a voce diventano cinque), seguendo come il Fondatore le ha illustrate a viva voce e come voleva che si realizzassero.

1. Sicurezza anche materiale dei membri sino alla morte. Questo è l'ultimo motivo nello schema, mentre quando spiega a voce diventa il primo. Ammiriamo il realismo del Fondatore, il quale pensa che uno può ammalarsi, che sicuramente diventa anziano...e allora dove andrà a finire? Lui stesso si domanda: «Deve andare a chiamare la carità?»¹⁹. Ma ascoltiamo le sue parole piene di umana e cristiana comprensione: «Ma dunque, dicevamo, un giovane lascia tutto, la famiglia, bisogna che si trovi come in un'altra famiglia, e poi, bisogna che sia sicuro del proprio avvenire. E se verrò ammalato?...E questo non è mica mancare di confidenza nella divina Provvidenza!... Bisogna che possa dire. Se verrò ammalato, vengo a casa *mia* (sottolineatura dello scrivano V. Merlo Pich, perché probabilmente il Fondatore l'ha evidenziato). Non che laggiù debba guardare a non lavorar troppo per non venir ammalato. [...] Il Signore non proibisce di pensare all'avvenire secondo il suo beneplacito. Questo è il primo motivo»²⁰.

In queste parole si notino, oltre la prudenza e il realismo del Fondatore, anche l'immutata adesione alla volontà (beneplacito) di Dio, che sempre lo ha guidato.

Ma ciò che più colpisce è il fatto che il Fondatore interpreta lo "spirito di Famiglia" anche da questo punto di vista di sicurezza materiale. Sappiamo che per lui lo "spirito di famiglia" è collegato direttamente alla vita interna della comunità missionaria. Ne forma il clima. Qui è presente un tocco speciale di previdenza per il futuro, che fa piacere notare, perché è molto umano ed è spiegato per primo.

2. Aiuto vicendevole tra i missionari. Il Fondatore afferma: «Il secondo motivo è il *mutuum adjutorium*» e, dopo averlo spiegato, conclude: «Questo è uno dei motivi principali: l'unione delle opere...Questo consola»²¹.

Come si vede, si tratta del grande principio scelto dal Fondatore, fin dall'inizio, come base del lavoro dei suoi missionari: lo "spirito di corpo". Questo mutuo aiuto riguarda appunto l'attività missionaria, che deve essere compiuta in comune.

Nella convinzione della Chiesa, l'attività missionaria è intrinsecamente "azione comune"²². Alla base di questa esperienza c'è senza dubbio la complessità della missione, ma c'è pure una ragione teologica, cioè: l'attività missionaria è opera di Chiesa e, in quanto tale, deve essere svolta in modo

¹⁹ Conf. IMC, III, 339.

²⁰ Conf. IMC, III, 340.

²¹ Conf. IMC, *ibid.*

²² Cf. AG, n. 27: «Appunto perché l'opera missionaria stessa, come conferma l'esperienza, non può essere compiuta dai singoli, una vocazione comune li ha riuniti in istituti dove, mettendo insieme le loro forze, possono [...]».

ecclesiale, comunitario e in obbedienza ai Pastori. L'individualità, intesa come azione isolata, fa a pugni con l'identità stessa della missione.

Con "Spirito di Corpo" il Fondatore intendeva sottolineare appunto questa unità di azione dei suoi missionari. Ecco il testo forse più significativo, che appartiene al suo manoscritto per la conferenza dell'8 maggio 1921: «L'unione fa di una Comunità un esercito ben ordinato ed agguerrito da vincere il demonio: *terribilis ut castrorum acies ordinata*»²³.

Immaginare l'Istituto come un "corpo" appartiene, dunque, al criterio della fondazione e fa parte del carisma. Questo elemento viene poi rafforzato dal fatto che siamo anche religiosi, per cui la vita comune favorisce lo spirito di corpo.²⁴

Le spiegazioni che l'Allamano dà della sua idea di un Istituto pensato come un "corpo" sono molte e variegate. A volte lo spiega usando le categorie del corpo fisico²⁵. Altre volte, quelle del corpo morale²⁶. L'idea del "corpo mistico" può essere stata di ispirazione, se pensiamo che il Fondatore, parlando di questo argomento, ha valorizzato volentieri i testi paolini che si riferiscono appunto al corpo mistico.²⁷

C'è, inoltre, uno stretto legame tra "spirito di corpo" e "ubbidienza apostolica", come appare dalla famosa lettera circolare del 2 ottobre 1910: «Altro carattere del lavoro di missione è la concordia. L'unione di mente e di cuore rende leggera la fatica, fa la forza ed ottiene la vittoria. Guai al missionario che tenace del proprio giudizio non sa rinunciare alle proprie viste per accettare cordialmente quelle della maggioranza dei compagni e più ancora quelle dei superiori»²⁸.

3. Unità di direzione. È la continuazione della ragione precedente. Il Fondatore vede un vantaggio nel fatto che i religiosi hanno un proprio superiore, che può intervenire a regolare la vita dei missionari, oltre a ciò che può fare il Vescovo. Commenta: «[...] e questo non è un male, anzi è un bene. Uno può trovarsi in tante circostanze, può avere tanti bisogni... E poi il Superiore religioso vede se l'altro fa il suo dovere, se è necessario cambiar posto, e si fa più facilmente. Tutto questo si può far bene in una Comunità religiosa»²⁹.

Per comprendere il pensiero dell'Allamano a questo riguardo, si tenga presente come egli si sia impegnato, dopo pochi anni dalla fondazione, per affiancare uno a Mons. Perlo, proprio perché avesse il compito di superiore religioso di tutto il gruppo dei missionari in Kenya. Prima pensava a P. Barlassina, ma poi, avendolo proposto come Prefetto Apostolico per il Kaffa, ha ripiegato su P. Gillio. Così pure si pensi alle sue direttive sul rapporto serale fatto sotto la guida del superiore della stazione missionaria. È evidente che l'Allamano ha sempre creduto che il superiore fosse il punto

²³ Conf. IMC, III, 578; cf. anche 583.

²⁴ Regolamento 1901, Parte I, art. 4: il progetto iniziale di un Istituto regionale aveva lo scopo «di accrescere fra i missionari quello spirito di unione e quel vicendevole incoraggiamento che in lontane terre, più facilmente si verifica tra quelli che hanno in comune la patria»; ID., Parte III, art. 17: ««Questa unione di intendimenti e di sforzi è come l'anima e la vita dell'Opera; da essa dipende in gran parte la conservazione del buon spirito dell'Istituzione, ed in essa principalmente troveranno i singoli membri l'aiuto e incoraggiamento vicendevoli che tanto giovano a mantenersi saldi nella vocazione».

²⁵ Cf. Conf. IMC, III, 390. Le citazioni possono essere molte, per esempio: Conf. IMC, I, 162, 612; III, 156, 580 e 584, 655.

²⁶ Cf. Conf. IMC, 330 e 332; Conf. MC, I, 25-26.

²⁷ Il Fondatore valorizza: Ef 4,1-7; Rm 12,4; 1Cor 12,12ss.

²⁸ Lett., V, 410.

²⁹ Conf. IMC, III, 340.

centrale per l'applicazione dello "spirito di corpo". Anche qui il rapporto con l'ubbidienza apostolica è evidente.

4. Maggior perfezione. Questa ragione, che nel manoscritto è la prima, qui viene elencata per quarta: «Il quarto motivo che è il principale, è che lo stato religioso è di maggior perfezione»³⁰. Già si è detto di questo aspetto nella prima meditazione. Qui sottolineo solo il fatto che l'Allamano ha difeso la sua convinzione: «Non è vero che il bene si fa tanto in religione che fuori: non è lo stesso»³¹. Ed è in questo contesto che riporta il pensiero che con la professione si dà a Dio l'albero e la radice.

5. Massima stabilità. È l'ultima ragione: «Finalmente, l'ultimo motivo è perché ci sia la massima stabilità. L'Allamano, per esperienza, sa che le congregazioni, in fatto di organizzazione, di personale e di mezzi offrono una certa garanzia, che non sempre le diocesi possono dare. Lui esemplifica così: «Se muore l'uno, c'è subito l'altro che prende il suo posto. Infatti stato religioso vuol dire stabilità»³². Anche se, oggi, non è più così a motivo della scarsità di vocazioni, rimane che gli Istituti religiosi continuano a dare affidamento, a motivo della loro stabilità nello spirito, nei metodi e nell'organizzazione.

Conclusioni. Forse, entrando, ognuno è stato attratto più dall'ideale missionario che da quello religioso. Poi, quasi d'incanto, si è trovato anche "religioso". È importante considerare questo fatto come un "dono inatteso". Il Signore, chiamandoci a vivere il carisma dell'Allamano nel nostro Istituto, ci ha inseriti nell'alveo genuino della sua ispirazione originaria, convinti che dare a Dio non solo il frutto, ma anche l'albero, è più confacente allo stato missionario!

³⁰ Conf. IMC, III, 340.

³¹ Conf. IMC, ibid.

³² Conf. IMC, ibid.